LUIGI MONTANARI

I CONTI GUCCI BOSCHI

Nella Enciclopedia storico-nobiliare di Vittorio Spreti (1) alla voce *Gucci Boschi* si legge che la famiglia ha dimora in Bologna e in Russi. Infatti la famiglia Gucci aveva nelle immediate adiacenze di Russi una villa nella quale passava non piccola parte dell'anno e questo avveniva fin da tempi lontani. Nell'Ottocento la villa ospitava la famiglia Gucci che vi teneva riunioni letterarie. L'edificio di notevoli dimensioni era merlato per intonarsi con la torre trecentesca a fianco della quale sorgeva (2). L'ultimo discendente maschio della famiglia, l'avvocato conte Stefano, affermava che la torre era appartenuta, fin dalla sua origine, ai Gucci. Non abbiamo potuto controllare documentalmente la fondatezza della affermazione; riteniamo però che sia molto verosimile perché la famiglia Gucci era una delle più importanti della città di Faenza fin dal secolo XIV e fin da allora possedeva terreni e castelli. Inoltre i faentini contendevano il territorio russiano ai Ravennati per cui è probabile che facessero sorgere, affidandola a loro concittadini, una torre che servisse da avamposto verso Ravenna. Pier Desiderio Pasolini (3) in un documento relativo alle antiche relazioni tra Ravenna e Venezia da lui pubblicato, fa sapere che gli eredi di Federico Gucci da Faenza possedevano presso Russi durante la dominazione veneta in Ravenna un pezzo di terra di venti

---

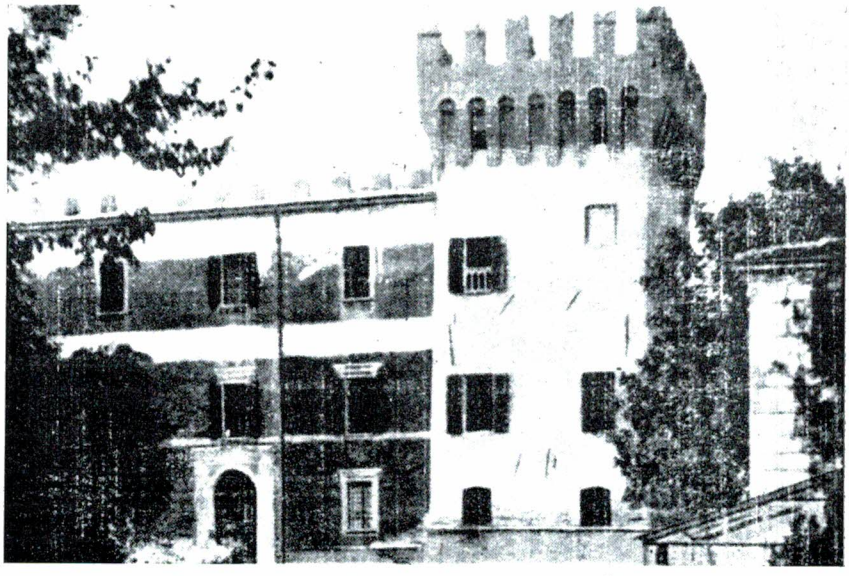
(1) V. Spreti, *« Enc. stor. nobil. »*, Milano 1930.

(2) Per la Torre Gucci vd. L. Montanari, *« Russi di Romagna »*, a cura di P. Pezzi Siboni, III, Russi 1952, pp. 103-109.

(3) P.D. Pasolini, *Documenti riguardanti antiche relazioni tra Venezia e Ravenna*, Imola 1881, p. 100.

tornature circa, che poteva corrispondere a quello nel quale sorgeva la torre che, danneggiata da bombardamenti aerei nel 1944, crollò definitivamente nella notte dal 7 all'8 settembre 1961.

Va ricordato che la famiglia Gucci si trasferì a Bologna solo in questo secolo e più precisamente dopo la morte del conte Gio-



RUSSI. La torre Gucci e l'annessa villa, distrutte nell'ultima guerra.

vanni Carlo. Essa però era faentina e a Russi dimorava soltanto in certe epoche dell'anno. A Bologna la famiglia si è estinta nel ramo maschile.

I Gucci emersero fin dal secolo XIV in Faenza ove già nel 1310 un Fedriguccio faceva parte del consiglio generale del comune (4). La conferma dell'importanza della famiglia in quel secolo è data dal fatto che in una vertenza per il possesso di terre e di castelli insorta fra due suoi rami fu pronunciato un lodo arbitrale nel 1370 da Giovanni Manfredi; il Tonduzzi ricorda più volte nella *Historia di Faenza* la presenza dei Gucci nella vita pubblica cittadina. Nel 1527 Fabio Gucci ottenne dalla magistratura faentina di mettersi a capo di un drappello di armati che uscirono per contrastare le soldatesche del duca di Borbone che devasta-

(4) G.C. Tonduzzi, *Historia di Faenza*, p. 375.

FAENZA. Il palazzo Gucci Boschi in corso Matteotti.

vano i territori faentini e russiani (5). In quella sortita il Gucci perdette la vita e le storie faentine hanno annotato il fatto come un avvenimento di grande importanza. Nel 1525 fu istituita in Faenza una magistratura di nobili detta dei Cento pacifici, preposti al mantenimento dell'ordine pubblico: si trova nel 1593 Francesco Gucci a farne parte. Ci è tuttavia possibile credere che

(5) Ibid., p. 613.

i Gucci abbiano appartenuto a quella magistratura fin dalla sua fondazione. Questo risulta dalle provanze nobiliari raccolte per l'ammissione all'ordine di S. Stefano di cui si parlerà in seguito. Non vi sono altri documenti perché gli atti dei Cento pacifici si conservano solo dal 1591 (6). Nel 1577 Camillo Gucci faceva parte degli anziani della comunità (7). Alla fine del secolo XVI troviamo un Federico Gucci capitano di milizie che dal cardinale Girolamo Ricenati era stato nominato tra i Cento Probiviri (8). Nel 1551 Girolamo Gucci fu compreso nel collegio dei dottori in Legge dal quale si estraevano i giudici delle appellazioni (9). Nella seconda metà del secolo XVII si trova un Ercole Gucci dottore in Legge e nel 1744 un Achille fu nominato canonico della Cattedrale di Faenza (10).

Nella Battaglia di Trafalgar il conte Ercole perdette la vita al comando di una nave francese (11); il caduto era poeta e nel 1790 aveva pubblicato poesie che non dispiacquero al Monti, col titolo *Le belle in arcadia* (12).

Nel campo letterario parecchi furono i Gucci che si cimentarono. Antonio pubblicò in Roma nel 1650 un volume dal titolo *Epigrammata* e dieci anni dopo un altro libro dal titolo *Rusticatio tusculana*. Ma chi emergerà fra tutti i Gucci nel campo letterario sarà il conte Giovanni di cui tratteremo più avanti. Anche gli affini di casa Gucci coltivarono le lettere come fece la contessa Elisa della Massa Bernardini sposa del conte Stefano Juniore la quale nella villa di Russi organizzava convegni letterari e che pubblicò lavori teatrali lodati dalla critica del tempo. Altro affine letterato fu il frascatano Clemente Micara, cognato dei Gucci di cui aveva sposato una sorella, scrittore di tragedie. Il Micara fu confinato politico nella villa di Russi (13).

I conti Ercole e Stefano vestirono ambedue l'abito di cavalieri dell'ordine di S. Stefano al quale furono ammessi negli anni 1785 e 1789. Dalle ricordate provanze nobiliari rilasciate per l'ammissione all'ordine stefaniano sotto la data del 30 dicembre

---

(6) Ibid., p. 673.
(7) *Per nozze Gucci Boschi - Rusconi*, Bologna 1894, p. 11.
(8) Tonduzzi, op. cit., p. 628.
(9) Ibid., p. 626.
(10) *Per nozze Gucci Boschi - Rusconi*, cit., p. 12.
(11) A. Archi - M.T. Piccinini, *Faenza com'era*, Faenza 1973, p. 231.
(12) Ibid.
(13) Ibid.

1782 si parla della nobiltà della famiglia Gucci consacrata nella appartenenza quasi ininterrotta di loro membri alla magistratura dei Cento pacifici. Francesco Gucci veniva già qualificato come conte. Non abbiamo potuto accertare da chi e quando la famiglia Gucci sia stata decorata del titolo comitale, ma dalle provanze sopra ricordate emerge che di tale titolo venivano già nel 1782 onorati i suoi membri (14). Uguzone fu insignito fin dal 1390 del titolo di nobile da Astorgio Manfredi (15). Le provanze contengono un lungo elogio della famiglia Gucci secondo il quale fu sempre una delle principali casate faentine (16).

I Gucci ebbero dimora in un palazzo, che tuttora esiste, collocato a sinistra di chi guarda il duomo di Faenza e a fianco della sede del Monte di Pietà. Ebbero la cappella di Santa Lucia nel duomo da loro giuspatronato. La cappella fu dotata di un beneficio costituito da un podere di 70 tornature (riteniamo faentine) posto in territorio di Russi, Pieve di Godo. Con l'occasione si ricorda che nella seconda metà del secolo XVI era arciprete di Godo un Tommaso Gucci che non sappiamo quale rapporto abbia avuto con la nostra famiglia, ma sappiamo che morì in galera come eretico e che negli stessi anni Federico Gucci in Faenza ospitava in casa propria riunioni di persone sospettate di eresia (17). Le tombe dei Gucci furono nella chiesa di San Girolamo dell'Osservanza (cimitero di Faenza), nella cappella di Santa Lucia in duomo e in quella della villa di Russi.

Particolare importanza nella vita pubblica di Faenza e di Russi i Gucci ebbero nel secolo XIX.

Ma prima di passare a parlare dei Gucci in quel secolo vogliamo ricordare che nel 1848 la famiglia aggiunse al primitivo cognome quello di Boschi già appartenente alla famiglia comitale omonima che si era estinta in quel tempo.

Dal più volte citato opuscolo in nozze Gucci Boschi - Rusconi togliamo le seguenti notizie sulla famiglia Boschi:

> La nobiltà della famiglia Boschi di Faenza non risale oltre il seicento. Sono ricordati i dottori Fabio e Paolo, valenti fisici: Giovanni canonico arciprete del capitolo della cattedrale nel 1709: Giovanni Carlo Segretario

(14) *Per nozze Gucci Boschi - Rusconi*, cit., doc. a p. 18.
(15) A. Montanari, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, p. 165.
(16) *Per nozze Gucci Boschi - Rusconi*, cit., p. 22.
(17) V.F. Lanzoni, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza 1925, p. 163; M.G. Tre Re, *Processi e condanne per eresia a Faenza*, « St. Romagnoli », VIII (1957), p. 287.

dei Memorali di Benedetto XIV, Arcivescovo titolare di Atene, Maestro di Camera di Clemente XIII, Cardinale nel 1766, poi Penitenziere Maggiore, che morì il 6 settembre 1788: Tommaso prelato, canonico di San Pietro in Vaticano, Referendario delle due Segnature: e Valerio, canonico preposto del capitolo di Faenza vicario generale, prelato domestico, che ricusò l'offertogli vescovato di Pesaro. Monsignor Valerio morì ultimo maschio della sua famiglia, e per testamento lasciò erede del cognome, dell'arma e delle sostanze di casa Boschi il figlio della Contessa Agata, unica sua nipote ex fratre, moglie del Conte Stefano Gucci Juniore.

Nel 1789 — così ci informa Antonio Archi — uno Stefano Gucci fece parte della Aulica Deputazione che resse Faenza durante l'effimero ritorno degli austriaci (18).

Passati in rapida rassegna i principali personaggi della famiglia Gucci a cominciare dagli inizi del secolo XIV fino a tutto il secolo XVIII è giunto il tempo di parlare dei personaggi che nel secolo XIX e in quello XX conclusero l'esistenza dell'illustre casato. Va subito avvertito che questi personaggi hanno aspetto particolarmente politico, ma non è escluso quello letterario nella persona del conte Giovanni Gucci che nei primi decenni dell'Ottocento svolse attività di scrittore e parteggiò per la parte liberale. Di lui ci ha lasciato una dettagliata biografia il canonico don Filippo Lanzoni (19) che lo commemorò pubblicamente in Faenza in occasione della distribuzione dei premi scolastici.

Giovanni Gucci nacque il 12 novembre 1776 a Faenza ove morì il 22 luglio 1829. I suoi genitori conte Francesco e contessa Teresa Conti, persone religiose, lo misero giovinetto nel seminario vescovile di Faenza che vantava esimi e dottissimi professori specialmente nelle materie letterarie. Uscito dal seminario dopo gli studi di filosofia e di matematica si recò a Bologna per continuare altri studi e poi a Milano ove fece parte della guardia d'onore imperiale. Nelle due grandi città ebbe modo di venire a contatto e di apprezzare idee nuove e di progresso che abbracciò. Ritornato a Faenza, fu chiamato durante il regno italico a coprire l'ufficio di segretario della congregazione di verità, incarico che tenne fino a quando durò il regime di libertà. Nel 1815 gli fu affidata la guida della biblioteca comunale, incarico che gli fu confermato l'anno seguente. Nel 1820 in occasione dell'apertura al

(18) Archi - Piccinini, op. cit.

(19) Lanzoni, *Della vita e delle opere del Conte Giovanni Gucci faentino.* Discorso, Faenza 1862.

pubblico della biblioteca il Gucci tenne un discorso che se gli meritò il plauso dei dotti e delle persone moderne gli attirò le ire dei reazionari e degli ignoranti.

A seguito di quel discorso « egli poeta gentile in arcadia — scrive Giovanni Zama (20) — e cultore dei classici incorse nell'accusa, allora molto pericolosa, di irriverenza religiosa, perché nel suo discorso aveva confermato il merito dei monaci di aver trascritto parecchi codici, ma affermava anche che molti di essi, amar non potendo né in pregio tener gli scrittori della Gentilità, tra perché non gli intendevano e perché trattavano materia alle dottrine loro diseguale, si fecero più volte a raschiare le pergamene e dove peraltro erano divini versi di Omero o le storie di Livio scrissero antifone e salmi ». Seguirono perciò per il Gucci anni di angherie e di soprusi che giunsero fino alla sospensione dell'incarico e al dimezzamento dello stipendio. Ci volle il cardinale Rivarola a far cessare lo sconcio con un suo intervento del 27 novembre 1824.

« Il Gucci resse la biblioteca con criteri che precorsero i tempi — scrive sempre Giovanni Zama — e fu di una attività veramente eccezionale non disgiunta da mentalità aperta alle moderne concezioni dei compiti e delle funzioni di una biblioteca pubblica » (21). Egli infatti concepì la pubblica biblioteca della città di Faenza come il centro delle attività culturali pubbliche. Nella biblioteca dovevano svolgersi incontri di studio e si raccoglievano strumenti scientifici e memorie storiche quali vecchie lapidi. Il Gucci fece arricchire la biblioteca per donazioni e per acquisti, propose la redazione di cataloghi per materie e invitò l'antica Accademia dei Filoponi a tenere le sue pubbliche conferenze nell'aula della biblioteca stessa e, infine, propose di praticare il prestito a domicilio dei libri, questione questa spinosa che « solo in tempi molto recenti si è risolta confacentemente al pensiero del Gucci » (22). Gucci fu sempre di salute malferma e nel 1828, sotto la data del 28 luglio, dovette ritirarsi dall'ufficio e un anno dopo, il 22 luglio, decedette. « Il conte Giovanni Gucci intuì per primo come le attività del bibliotecario si innalzino dalle funzioni di semplice custode della libreria (come veniva definito

(20) G. Zama, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*, « St. Romagnoli », VIII (1957), p. 310.
(21) Ibid., p. 307.
(22) Ibid., p. 313.

il bibliotecario negli atti pubblici) ed è per questa sua concezione moderna circa i compiti culturali di una biblioteca che ci siamo con particolare simpatia soffermati sulla sua figura » (23).

Uomo dunque di cultura e moderno il Gucci, per cui non poté non essere anche seguace di idee politiche moderne e conseguentemente credette nei princìpi liberali che allora si diffondevano anche da noi. A proposito dei suoi princìpi liberali ricordiamo due testimonianze. La prima è costituita dalla amicizia e dalla stima che in lui aveva Domenico Antonio Farini, ma anche dalla collaborazione che i due amici praticarono nel pubblicare i commentari di monsignor Stefano Bonsignore. Era questi stato vescovo di Faenza di parte cesarista e dall'imperatore Napoleone I elevato al patriarcato di Venezia. Caduto per sempre Napoleone il Bonsignore fu retrocesso alla sua vecchia diocesi di Faenza dove la morte lo colse nel 1826. La fama e la meritata stima che circondava il Bonsignore indussero a scriverne una biografia il Farini e altri letterati a scrivere versi in lode di lui. Il Farini fu il promotore della pubblicazione che uscì in Faenza nel 1827 sotto il titolo di *Commentari di Stefano Bonsignore. Versi e descrizioni in onore di lui.* Apriva il libro una pagina nella quale, a modo di epigrafe, si diceva che quelle carte contenevano lavori di ingegni fiorenti nell'Emilia, e si concludeva che erano state edite da Giovanni Gucci Prefetto della biblioteca faentina. In realtà il Gucci aveva dato il nome, ma la raccolta era stata curata da Domenico Antonio Farini, nome politicamente troppo sospetto soprattutto in una opera elogiativa del Bonsignore, perché si potesse sperare nel nulla-osta da parte del revisore. Il nome del Gucci invece era meno sospetto per cui fu escogitata una piccola trama che consentì di pubblicare scritti di illustri personaggi, tra i quali basta ricordare Dionigi Strocchi, Pellegrino Farini e Bartolomeo Borghesi. Lo stratagemma ci è raccontato da Angelo Frignani (24) il quale così ha lasciato scritto:

> Aveva il Farina scritto la vita del Bonsignore vescovo di Faenza; ma i preti censori della stampa non l'approvando, perché pubblicare le virtù di quello era un rimproverarne il difetto negli altri, il Farina (sic) pensò di riuscirci con arte. Era censore a Ravenna un Saporetti, frate alquanto indi-

(23) Ibid.

(24) Angelo Frignani, ravennate, sospettato politico, avrebbe lasciato la vita sul patibolo se non avesse con fortuna finta la pazzia di cui ha lasciato la storia nel libro *La mia pazzia nelle carceri*, a cura di L. Rava, Bologna 1899: a p. 16 descrive lo stratagemma. Il Frignani usa il cognome Farina anziché Farini.

pendente dell'animo, ma avverso al Farina, che aveva stampata la traduzione di alcuni sermoni di sant'Agostino, dove flagellasi il laido vivere del chericato. Temendo il Farina che il frate non approvasse la detta vita, scriveva a me di fargli credere, esser quello lavoro del conte Gucci, amato da lui, ma nostro amicissimo, e partecipe di questa piccola trama. La beffa ebbe l'effetto; e la Vita uscì in luce. Imperversarono a tal vista alquanti vescovi, e tolsero al frate l'uffizio di censore; e il Farina mandarono a penitenza in un convento di cappuccini (25).

Il liberalismo del Gucci è testimoniato anche e ancora dal Frignani (26) il quale quando fu dimesso dall'ospedale ove si fingeva pazzo per sottrarsi a sicura morte sul patibolo per reati politici, fu invitato dal conte Gucci ad andare ospite per vivere in casa sua. Il Frignani era personaggio troppo sospetto politicamente perché la offerta fattagli dal Gucci non costituisse una chiara manifestazione politica.

Nel 1824 il cardinale Rivarola aveva ottenuto per il Gucci un atto di giustizia e precisamente la rimissione nel posto di bibliotecario con l'intero stipendio. Ciò dovette costituire per il Gucci una soddisfazione morale ma, probabilmente, anche materiale perché non risulta che il Gucci, pure ornato del titolo comitale, avesse un patrimonio cospicuo. Questo atto di giustizia ottenutogli dal malfamato Rivarola dovette porre il Gucci in una posizione di riguardo verso di lui e così avvenne che quando in Faenza si fecero i famosi matrimoni dei cani e dei gatti voluti dal Rivarola nell'illusione di riappacificare gli abitanti della città con quelli del Borgo, il Gucci, anche per il posto che occupava di bibliotecario, non poté sottrarsi all'invito di scrivere per l'occasione una poesia, invito al quale invece aveva potuto sottrarsi il cavaliere Dionigi Strocchi. Il Gucci scrisse la poesia ma in essa non espose nessun concetto politico o di elogio per l'autorità governativa ma si limitò a mettere in versi, più o meno belli, sentimenti di pace e di amore. Tali sentimenti erano sempre stati conformi alla sua natura e non compromettevano il suo credo politico. La poesia fu stampata e affissa in pubblici manifesti. L. Rava l'ha ristampata nella *Vita del Maestro di un Dittatore.*

Con l'esempio e l'insegnamento di tale zio crebbe il conte Stefano Gucci che, come si è visto, nel 1848 aggiunse il cognome

(25) Il Frignani, finto pazzo, fu mandato sotto osservazione presso medici di Faenza che, dichiaratolo infermo di mente, lo fecero ritornare in libertà proprio a Faenza città del Gucci.

(26) Frignani, op. cit.

Boschi. La eredità dei beni e del cognome Boschi portò in casa Gucci un doveroso e sentito rispetto per la religione cattolica. Tuttavia non ne fu scalfita la fede politica. Quantunque nel 1857 il conte Stefano Gucci fosse tra i faentini che resero omaggio a Pio IX (similmente faceva il ravennate conte Giuseppe Pasolini che pure nel 1859 si schierò con la parte liberale) nelle prime elezioni del 1859 fu tra gli eletti al consiglio comunale di Faenza.

La situazione politica faentina non era molto facile negli anni che seguirono immediatamente la caduta del potere temporale del papa, perché la gran parte della popolazione parteggiava ancora per il vecchio governo e in quella liberale prevaleva la parte massonica-repubblicana che mal sopportava il trionfo della soluzione monarchica. Bisognava dunque trovare una linea mediatrice e tale linea fu offerta dalla personalità del conte Gucci Boschi. Infatti questi era ben visto dalla parte cattolica per quanto abbiamo detto ed era altresì in buona luce presso la parte liberale. La soluzione avvenne mediante la nomina a regio sindaco del Gucci Boschi, nomina che quietò gli animi e che, a quanto risulta da un opuscolo pubblicato nel 1864, era vivamente attesa. L'opuscolo al quale si fa riferimento è anonimo. Esso è dedicato al nobil uomo signor conte Stefano Gucci Boschi sindaco di Faenza e fu stampato dalla tipografia Conti pure di Faenza. In esso si espongono i mali che minavano la buona amministrazione faentina, si suggeriscono rimedi e si esprimono speranze nell'opera del Gucci che già aveva mostrato capacità amministrativa e senno quale assessore alla Istruzione pubblica. La eco dei disordini amministrativi faentini si ha pure in una lettera del prefetto di Ravenna in data 13/2/1864 (in possesso dell'autore di queste note), nella quale è scritto « ricevetti a suo tempo il bel proclama che ella pubblicava nell'assumere la funzione di Sindaco e non posso esimermi dal manifestare il mio più sentito elogio. Nutro pure speranza che il paese di fronte alla crisi che si approssima saprà distinguersi e che le discordie saranno ormai e per sempre sopite ». Stefano Gucci Boschi tenne le funzioni di sindaco per otto anni.

Circa i suoi ideali patriottici e sentimenti di piena adesione allo stato unitario italiano va ricordato che egli trasferì la propria dimora nelle case dei conti Boschi che fece unificare in un solo palazzo nella cui facciata fece raffigurare, sopra le lunette delle finestre, i simboli delle principali città italiane, Roma compresa, a significare che ormai Faenza non era più nello Stato pontificio ma nello Stato italiano. Alle estremità della facciata fece pure col-

locare due grandi pannelli raffiguranti due battaglie decisive per il risorgimento italiano: quella di Solferino e quella del Volturno. Il giornale cattolico di Faenza, "Il Piccolo", nel 1910 in occasione della morte del figlio elogiava ancora il sindaco Stefano Gucci Boschi.

Fu suo figlio il conte Giovanni Carlo nato nel 1860 a Faenza e morto improvvisamente a Verona nel 1910 quando era deputato in carica. Il conte Giovanni Carlo cresciuto in ambiente cattolico fu professante la religione senza misteri. Fu altresì monarchico e liberale come il padre. Laureatosi in Giurisprudenza e inserito nell'ambiente faentino promosse nella sua città, in unione al senatore Gessi, il circolo liberale monarchico Camillo Cavour e con tale associazione si mise nella politica. Dapprima si cimentò a Russi ove possedeva una villa con tenuta agricola nella quale passava molta parte dell'anno dedicandosi alla amministrazione dei suoi beni e dove viveva a contatto diretto coi suoi dipendenti. Il conte Gucci stava fra il popolo ma non era demagogo. Egli era un aristocratico che non rinunciava al suo rango nobiliare. Una donna della sua famiglia aveva sposato un popolano ma la cosa non fece sorpresa dato il carattere della famiglia. La gentilezza e la bontà connaturate in Lui non erano disgiunte da forza che seppe dimostrare in occasione delle lotte politiche per cui fu degno amico e collaboratore di Gallo Marcucci ancora oggi ricordato come abile sindaco di Faenza. Non era guardato come il ricco potente; il suo patrimonio infatti non era grande. Al palazzo di Faenza e alla tenuta modesta di Russi univa tre piccole attività industriali collegate con l'agricoltura. Erano un piccolo molino a palmenti per cereali posto in Russi; un maceratoio da canapa in S. Pancrazio di Russi; alcune coppie di macchine trebbiatrici esse pure da grano. A Russi fu eletto consigliere comunale e per due volte, nel 1897 e 1902, sindaco (27). Fu Presidente della Congregazione di Carità, dell'Amministrazione dell'Asilo Infantile L. C. Farini e primo Presidente e cofondatore con G. Ragazzini della Banca Agricola Cacciaguerra.

A Russi la elezione del Gucci avvenne coi voti dei cattolici uniti ai liberali moderati. In una lettera allo scrivente la Marchesa Ersilia Rusconi, vedova del Gucci Boschi, dice, e la circostanza non trova smentita, che suo marito fu il primo in Romagna a pro-

(27) Pezzi Siboni, op. cit., I, p. 220.

muovere l'unione dei liberali e dei cattolici. Il Gucci fu fieramente e anche poco garbatamente avversato dai repubblicani i quali vedevano in lui un avversario di notevole capacità e per di più cattolico e monarchico. Non altrettanto fecero i non molti socialisti locali. Si dice, anzi, che i socialisti di Russi votassero per Gucci che, come abbiamo già detto, era ben visto dai popolani. Trasferì quindi l'attività politica a Faenza dove, pure in unione coi cattolici e in sodalizio con l'avvocato Gallo Marcucci, affrontò le elezioni comunali in cui venne eletto consigliere. Fu pure eletto consigliere provinciale a Ravenna e nel 1904 si presentò candidato al parlamento per il collegio di Faenza. Tra le macerie della villa Gucci Boschi abbiamo visto striscioni elettorali che invitavano i faentini a votare per il conte Giovanni Gucci Boschi liberale-cattolico. Sotto questa insegna politica la sua elezione non poté mancare d'aver notevole successo. Infatti scesero in lizza con lui e nel suo nome per la prima volta in Faenza i cattolici per avere la rappresentanza politica. Il 6 novembre 1904 in primo scrutinio e il 13 novembre in ballottaggio si confrontarono Giovanni Gucci Boschi, Otello Masini repubblicano e Ugo Bubani socialista. Su 6.489 elettori alla prima votazione ne parteciparono solo 2.822. Gucci Boschi riportò 1.321 voti, Masini 677, Ugo Bubani 568. Il 13 votarono 3.634 elettori e a Gucci Boschi andarono 1.940 voti contro i 1.495 di Otello Masini. Quella votazione dimostrava l'utilità dell'accordo fra cattolici e liberali. Nel 1909 Gucci Boschi si ripresentò in gara con il repubblicano Ferdinando De Cinque e il socialista Ugo Bubani e riportò vittoria con 2.261 voti contro i 785 di De Cinque e i 701 di Bubani.

Alla Camera fu deputato attivo. Si adoperò per lavori a Porto Corsini in Ravenna, per la ferrovia Granarolo-Russi, per l'esposizione faentina del 1908, per far riconoscere ufficialmente il Museo delle ceramiche di Faenza. Rimase notevole un suo discorso sul disordine e sull' "Anarchia Ferroviaria" pronunciato nelle tornate del 10 e 12 febbraio 1908. Come deputato fu gradito ai cattolici il cui pensiero fu interpretato dal canonico Francesco Lanzoni che disse che fino a quando i cattolici non avessero potuto esprimere un loro deputato era bene che esprimessero un deputato rispettoso dei princìpi cattolici (28).

Un cavalleresco saluto fu dato alla salma del conte Gucci dal

(28) F. Lanzoni, *Memorie*, Faenza 1930, pp. 173-174.

giornale "Il Socialista" che scrisse di lui che era il tipo del nobile romagnolo conservante le caratteristiche della bontà e della signorilità dei modi (29).

Di lui si disse che pure essendo esponente del padronato ebbe voti anche dai contadini le cui organizzazioni faentine parteciparono ai suoi funerali. Al suo successo elettorale contribuiva molto la simpatia di cui era circondato.

Sulla via tracciata dal padre e dal nonno procedette Stefano figlio di Giovanni nato nel 1896. Laureatosi in Giurisprudenza si trasferì a Bologna ove esercitò la professione di avvocato civilista. Con Russi mantenne contatti venendovi a villeggiare. Stefanino lo chiamavano gli amici per la sua gentilezza di modi. Era persona attiva in politica. Fu interventista e partecipò alla guerra 1915-18 meritando decorazione al valore. Nel 1920 partecipò alle elezioni amministrative di Russi quale liberale e cattolico in una lista di popolari e cattolici. Riuscì eletto ma nella minoranza. Nel 1922 fu tra i partecipanti al Congresso di Bologna nel quale fu fondato il Partito Liberale Italiano e aveva partecipato alla milizia liberale costituita da un gruppo di giovani animosi. Passata la parentesi fascista durante la quale si dedicò alla professione e formatosi a Bologna il C.L.N. fu designato dai liberali bolognesi a rappresentarli ma la sua malferma salute gli impedì di accettare e si rifugiò nella sua villa di Russi ove non gli mancarono persecuzioni da parte dei tedeschi. La villa fu centrata da bombe di aereo e appena poté salvare la vita. La biblioteca e l'archivio andarono completamente distrutti. Al ritorno della vita democratica Stefano Gucci Boschi riprese il suo posto nel Partito Liberale. I bolognesi lo proposero loro candidato alla Camera nelle elezioni del 1948. A conferma dei suoi princìpi religiosi e politici valga questo ricordo personale. L'11 aprile '48 il Gucci fu a Russi per un comizio che tenne unitamente all'avv. Giuseppe Pedrazzi. Prima di andare in Teatro ove doveva parlare, essendo domenica, volle prima ascoltar messa. La sua salute era scossa e non tardò molto a spegnersi. Era stato per lungo tempo Console di Romania e nel 1922 Presidente della Banca Agricola Cacciaguerra di Russi. L'avv. Stefano Gucci Boschi fu l'ultimo maschio della sua casata che con lui si è estinta.

---

(29) Vd. « Il Piccolo » del 25 settembre 1910, giornale settimanale popolare di Faenza.